



Iscrizione Tribunale di Belluno n. 2/2013 • Direttore don Diego Soravia • Resp. ai sensi di legge don Lorenzo Sperti - Poste It. Spa, sped. in A.P., D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.1, c.2, NE/BL • Stampa Tip. Piave Srl (BL) Iscrizione Tribunale di Belluno n. 2/2013 • Poste It. Spa, sped. in A.P., D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.1, c.2, NE/BL •

Sentieri

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri (Salmo 24)

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI S. MARIA NASCENTE DI PIEVE DI CADORE
E DI S. TOMMASO APOSTOLO DI POZZALE
Piazza Tiziano 41, Pieve di Cadore (BL)

PREGHIERA DEL PELLEGRINO

Ti ringrazio Signore
perché mi fai camminare.

Ti ringrazio

parchè mi fai correre.

Ti ringrazio anche dei dolori,
le sofferenze del mio esistere,
che si dileguano con la gioia
del muoversi mentre
vado tra i boschi, lungo il fiume,
da sola o tra la gente,
su strade assolate
o spazzate dalla pioggia
e dal vento.

Io ti sento Signore
mentre i miei passi
fendono ritmici le brune
del mattino,
o la corsa si distende serena
nei silenzi opachi
e i pensieri si purificano
e arrivano fino a Te.

Ti sento o Signore
anche nei momenti di
stanchezza o di sofferenza,
quando il dolore annebbia
lo sguardo,
la fatica mi fa piegare le gambe
e mi vorrei fermare.

Questo mio camminare
fatto con umiltà
ed esaltazione
è come una preghiera.

E' questo andare
che si fa preghiera,
per lodarti e ringraziarti
o Signore.

*Insegnami, Signore, la tua via,
guidami sul giusto sentiero.*

STORIE DI (STRA)ORDINARIA VITA

«Dove andate, così di buon mattino in una giornata brutta come questa?». «A Udine; c'è la partita di calcio e io, la moglie e i figli non vogliamo perdere l'occasione di vedere i campioni della squadra per cui tifiamo». Auguro loro un buon viaggio e poi entro in Chiesa e, davanti al Crocifisso dico al Signore: «Accompagnami tu, Signore, anche se oggi, domenica, quella famiglia non avrà tempo d'incontrarti e il banco in chiesa resterà vuoto. Tu, Signore, sei il grande campione della nostra vita ma non è facile «tifare» per Te; e poi, Signore, Tu non ci vuoi spettatori ma protagonisti nella partita della vita. Nel viaggio di quella famiglia verso Udine, Signore: ricorda a quei genitori di dialogare con i figli e di proporre loro di sentirsi chiamati per nome ad essere campioni anche nella vita della Parrocchia».



Domenica 31 luglio: dopo la barbara uccisione d'un sacerdote in una chiesa di Francia, i fedeli di religione islamica hanno scelto di essere presenti nelle chiese in quella domenica in segno di condivisione per il dolore e per riaffermare la convivenza tra i popoli e le religioni. Si è compreso che la risposta al grande male del terrorismo assassino passa nel mettere insieme tutte le forze morali e religiose che ripudiano il terrore e credono sia possibile vivere insieme nonostante le diversità culturali e religiose. Anche a Pieve, nella Messa domenicale del mattino s'è presentata una signora appartenente all'Islam e l'ho potuta incontrare e salutare al termine del rito religioso. Quella presenza m'ha allargato il cuore e m'ha fatto comprendere che la scelta della condivisione, del rispetto e dell'integrazione è l'unica via percorribile dagli uomini per non cedere alla vio-

lenza e al terrorismo. Quella signora del Marocco è in attesa d'un figlio: abbracciandola le ho augurato una gioiosa attesa e le ho promesso la mia preghiera presso Colui che è la sorgente della vita e dell'amore: solo così l'avventura umana avrà un futuro.



Sto scendendo dalle scale dell'Ospedale e incrocio una giovane donna e m'informo da lei se ci siano dei suoi cari ricoverati. «No» - di risponde; «sto facendo il mio anno santo andando, di tanto in tanto, a trovare qualche paesano malato. Ho visto che a loro faceva piacere una mia visita e un veloce saluto. Ma io stessa mi sentivo meglio, uscendo dai reparti; facendo il bene... mi sentivo bene dentro e allora... eccomi qui anche se la giornata è stupenda e avrei potuto inoltrarmi nel bosco per fare una bella camminata con il mio fedele cagnolino». E' proprio vero: fare del bene è il miglior modo per sentirsi bene! La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete nelle lacrime che avrete asciugato. Senza solidarietà nulla è possibile in questo mondo.



Tanti visitatori entrano in Santa Maria - la nostra Chiesa Parrocchiale - per soffermarsi davanti al quadro di Tiziano. C'è chi se ne intende di arte e prolunga la sosta e chi invece si sofferma solo per qualche attimo. C'è però un gruppo di persone che attira la mia attenzione: sono i bambini. Mentre i genitori cercano d'individuare l'autoritratto di Tiziano alle spalle di Pomponio e di Lavinia, i piccoli si sofferma donati ai cartelloni catechistici realizzati dai bambini di prima elementare e di Terza media: questi piccoli si interessano dei nomi,
continua a pag. 2

dei volti, dei disegni realizzati con i pennarelli: ciò che vedono è più significativo del capolavoro di Tiziano. Quando saranno adulti apprezzeranno Tiziano ma, ora, da piccoli; sono interessati a ciò che più vicino alla loro sensibilità e maturità. Quanto bello sarebbe se tutti, a tutte le età, fossimo capaci di apprezzare il bello e il buono che ci circonda! Si comincerebbe a star meglio tutti insieme.



Domenica 14 agosto, alla sera: ho appena chiuso le porte della nostra Chiesa quando ammiro Piazza Tiziano gremita di gente, paesani e turisti nel bel mezzo dell'estate. Vedo tre bambini che « smanettano » con il cellulare; m'avvicino per salutarli e mi parlano di Pokémon, il gioco virale dell'estate quando in tanti si mettono alla ricerca dei « mostriciattoli ». Il gioco è incentrato su creature immaginarie che gli umani possono catturare, alienare e far combattere per divertimento. « *Stiamo cercando i Pokemon, sono qui in piazza* ». M'è venuta spontanea la domanda: « *oggi, domenica, siete andati alla ricerca di Gesù?* ». Mi guardano perplessi ma subito mi lasciano come impietrito: « *perché andare a cercare Gesù? Non c'interessa* ».

Alzo lo sguardo e mi sembra di vedere che anche Tiziano, dall'alto del suo monumento, muova la testa in segno di preoccupazione. Se così è a 10 anni, cosa sarà della fede in occasione della Cresima e subito dopo? Tornando in canonica pensavo tra me e me che Gesù mi fa sentire amato, mi fa sentire speciale, perché Lui non fa cose nuove, ma fa nuove tutte le cose. Nonostante magari io non sia il meglio o creda di non essere il meglio. Chiudendo la giornata ho pregato per questi tre bambini convinto che Gesù stesso è in cerca di loro e li aspetta con un tenero abbraccio.



Un ragazzino ha ricevuto dai genitori 5 euro per qualche gelato da gustare con gli amici ma, alla sera, non li ha ancora spesi. Il giorno seguente, in occasione della giornata per il seminario, inserisce la sua banconota nella busta trovata sui banchi di chiesa e poi, tornato a casa, racconta il suo gesto alla mamma. « *Non ti dò più soldi perché tu li metta come offerta in chiesa* ». Il tono però non è di rimprovero verso il figliolo che, subito, aggiunge: « *Mamma, lo farei di nuovo anche se tu mi regalassi 100 euro* ».

Don Diego

50° di matrimonio tra Schweiger Sandro e Lozza Renata IL 1° MAGGIO AL SANTUARIO CON DON ANGELO BALCON

Siamo negli anni nei quali la scelta di sposarsi, e di sposarsi in Chiesa, non è così frequente come in passato e le cause sono molteplici: mancanza di lavoro, insicurezza sociale, paura di scelte definitive e impegnative...

Di tanto in tanto ci si trova in Chiesa per lodare il Signore in occasione di qualche anniversario di matrimonio; così è avvenuto anche per i coniugi Schweiger Sandro e Lozza Renata che hanno scelto il Santuario del Cristo per radunare i parenti e gli amici nel ringraziamento per il traguardo raggiunto.

Nella preghiera dei fedeli, un nipote

così si è espresso: mentre celebriamo il 50° di matrimonio dei nostri nonni, ti ringraziamo, Signore, per ogni volta che li hai aiutati a superare le difficoltà della vita, per la speranza e la fede che li hanno guidati, permettendo loro di continuare il cammino della vita sempre insieme. Ora ti chiediamo, Signore, resta sempre con loro e benedici le nostre Famiglie.

E don Angelo ha fatto eco con questa preghiera: *Dio vi custodisca per tutti i giorni della vostra vita; sia vostro aiuto nella prosperità, conforto nel dolore e colmi la vostra casa*



**“... ti troverò ancora così
brava da rimaner
e contento...”**

“Una giovane sposa ricevette un giorno una lettera dal marito lontano, che diceva: « *Mia cara, quando ci siamo sposati eri bella e mi piacevi. Sapevi curarti bene e vestivi da signora, mi preparavi la casa in ordine, mi facevi buona compagnia, lavoravi con impegno, senza perderti in cose inutili. E quando veniva qualcuno per casa, chiunque fosse, lo accoglievi con garbo e lo trattavi così bene da farmi fare bella figura. Spero che al mio prossimo ritorno ti troverò ancora così brava da rimaner e contento* ».

Letta la lettera, la sposa non più giovane, si mise allo specchio e si vide spettinata e sciupata. Diede un'occhiata alla casa e vide che c'erano molte cose da riordinare. Ripensò

alla sua giornata e s'accorse che c'erano molte abitudini da correggere, se voleva rendere ancora soddisfatto suo marito. E si mise subito all'opera.

La CHIESA, sposa di Cristo, si è comportata proprio così col Concilio Ecumenico: ha risposto all'invito del suo Sposo divino ed esigente, e, guardandosi nello specchio, ha visto come Gesù. Cristo l'ha istituita ed ha preso coscienza della missione affidatale. Si è poi guardata attorno ed ha visto molte cose da ritoccare, quali la Liturgia, il governo dei Vescovi, la vita del Clero, dei Religiosi e dei laici, la formazione dei Sacerdoti e della gioventù, i diversi riti cristiani, l'uso dei mezzi moderni, lo studio della sacra Scrittura e l'attività missionaria...”.

Questo lungo scritto è di mons. Angelo Fiori; è del maggio 1966 e l'ho trovato su “la voce della Pieve”.

L'ARCIDIACONO VIVE IN DIO



All'inizio del mese di settembre la notizia della morte di mons. Renzo Marinello s'è diffusa velocemente nei paesi del Cadore. Tanti sapevano della sua degenza ospedaliera e hanno avuto la possibilità di avvicinarlo e salutarlo mentre, nei brevi giorni di ricovero, stava lottando con la malattia. E' andato spegnendosi nella notte del 2 settembre sempre assistito dai suoi cari, dal fratello e dalla sorella. Anche tanti sacerdoti lo hanno potuto avvicinare e salutare. Ora egli vive in Dio: quel Dio che per sessant'anni egli ha annunciato come fondamento del nostro vivere e traguardo finale del personale cammino su questa terra.

Egli è stato ricordato come educatore, come cultore di arte e di musica, come pastore dotato di personalità forte e delicata. Io credo che tanti parrocchiani abbiano di mons. Renzo un ricordo personale perché lo hanno sentito vicino in particolari momenti

di vita e di dolore. C'è chi lo ha incontrato in un momento di difficoltà economica, chi in piazza Tiziano per un saluto mentre con stile unico aveva addosso le insegne dell'Arcidiacono. Altri lo hanno apprezzato per la profondità della sua cultura e per le citazioni di sant'Agostino che egli aveva approfondito. C'è il bambino che è stato da lui battezzato e non ha mancato di essere presente al funerale. C'è l'imprenditore che veniva spronato per far vivere la "piccola Patria" del Cadore.

Riassumere una vita in poche parole non è facile e nemmeno rispettoso della ricchezza interiore di ogni persona: così è anche per un prete che si è speso per le sue comunità in tanti anni di vita sacerdotale. Sul prossimo "Sentieri" verrà pubblicato il testo dell'omelia che il nostro Vescovo Renato ha offerto ai numerosi fedeli presenti in santa Maria per il funerale



Mario e Silvana accanto alla bara del fratello mons. Renzo durante la celebrazione esequiale.

TU PENSAMI COSÌ!

Se mi ami non piangere!
Se tu conoscessi
il mistero immenso del cielo
dove ora vivo,
se tu potessi vedere e sentire
quello che io vedo e sento
in questi orizzonti senza fine,
e in questa luce
che tutto investe e penetra,
tu non piangeresti se mi ami.

Qui si è ormai assorbiti
dall'incanto di Dio,
dalle sue espressioni di infinità
bontà e dai riflessi
della sua sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo
sono così piccole e fuggevoli al
confronto.
Mi è rimasto l'affetto per te: una
tenerezza
che non ho mai conosciuto.

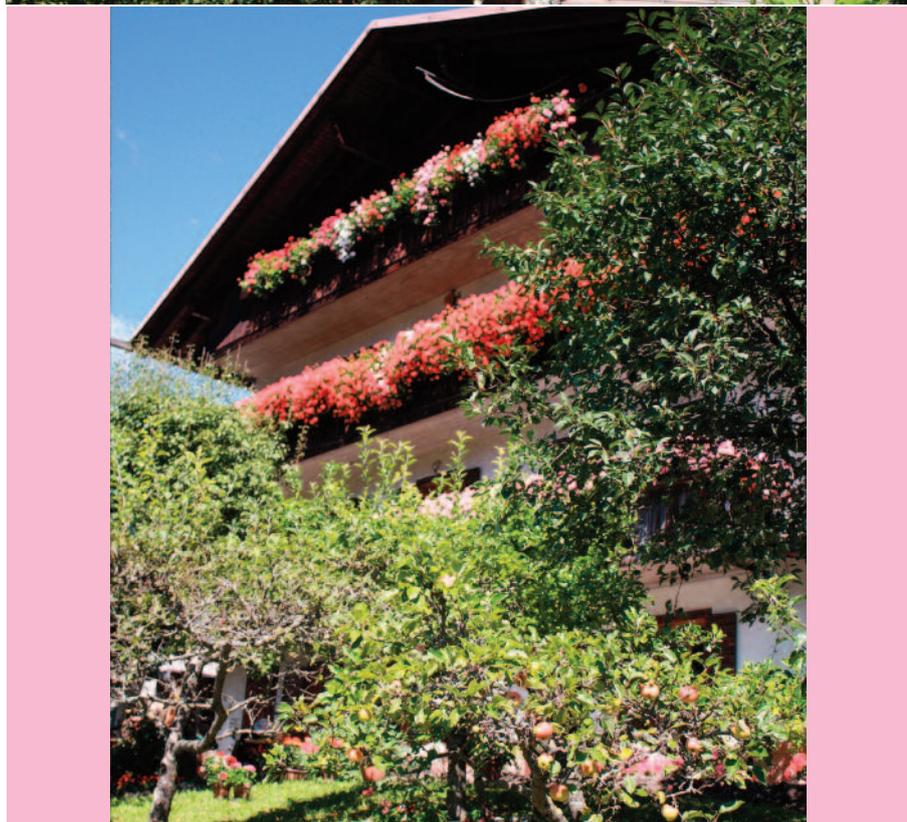
Sono felice di averti incontrato
nel tempo, anche se tutto era al-
lora così fugace e limitato.
Ora l'amore che mi stringe pro-
fondamente a te,
è gioia pura e senza tramonto.
Mentre io vivo nella serena
ed esaltante attesa
del tuo arrivo tra noi,
tu pensami così!

Nelle tue battaglie,
nei tuoi momenti di sconforto
e di solitudine,
pensa a questa meravigliosa
casa, dove non esiste la morte,
dove ci disetteremo insieme,
nel trasporto più intenso alla
fonte inesauribile dell'amore
e della felicità.
Non piangere più,
se veramente mi ami! "

Padre Giacomo Perico



OMAGGIO A QUANTI HANNO RESO BELLO IL NOSTRO AMBIENTE



Decalogo di educazione ecologica

(alla luce della Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco)

1. La Terra è la tua casa, la tua madre. Il sole, la luna, le stelle, le piante, gli animali sono i tuoi fratelli.
2. L'ambiente in cui vivi si è formato nel corso di milioni di anni. E' il dono che il Creatore ti ha fatto trovare quando sei venuto al mondo.
3. Il cielo, le stelle, le montagne, il mare, le piante, gli animali non hanno voce per lodare il Creatore, ma tu puoi essere la loro voce. Cerca il tempo per farlo. Alcuni salmi (es. 8, 18, 103) possono aiutarti.
4. Dio Creatore ha affidato la Terra all'uomo, perché la custodisca e la coltivi. E' il compito che ti attende, una responsabilità che devi sentire.
5. Le trasformazioni realizzate dall'uomo prolungano l'opera del Creatore e l'evoluzione della natura, se la conservano e sviluppano le sue risorse.
6. Il suolo, l'aria, l'acqua, le piante, gli animali appartengono a tutti, sono destinati a tutti gli uomini. Non sei il loro padrone, ma soltanto custode e amministratore.
7. Rispetta la natura, non inquinare l'aria, l'acqua, il suolo, per quanto ti è possibile.
8. Non disperdere i rifiuti nell'ambiente, ma pratica la raccolta differenziata, perché possano essere riciclati.
9. Non crearti bisogni artificiali, vivi sobriamente, sappi rinunciare a cose superflue (golosità, giochi, divertimenti. ...) e, soccorri chi è nel bisogno.
10. Lascia una "casa" abitabile per chi verrà dopo di te.

Fiorenzo Facchini

Tanti di noi conoscono l'autore di questo brano: è don Fiorenzo, l'animatore di Casa Santa Chiara a Sottocastello.

Un gran bel momento di lode al Signore

In occasione della festa degli Apostoli Pietro e Paolo, la Comunità di Pieve di Cadore ha avuto la gioia di accogliere tre nostri Sacerdoti che celebravano i 50° si sacerdozio: don Giulio Giacobbe, don Giovanni Unterberger e don Sisto Berton.

In una chiesa arcidiaconale gremita di fedeli provenienti anche da altre località abbiamo ringraziato il Signore per il dono del sacerdozio iniziato in questa stessa chiesa il 28 giugno 1966 con il Vescovo Gioacchino e l'arcidiacono Angelo Fiori. Nell'omelia, il Vicario Generale don Luigi Del Favero ha commentato episodio di san Pietro liberato dal carcere mentre la comunità innalzava una fervente preghiera per lui.

Anche l'Amministrazione Comunale di Pieve, con il Sindaco, ha voluto sottolineare l'importanza dell'evento con l'omaggio di una pubblicazione riguardante il personaggio più significativo della sua storia: Tiziano Vecellio e i suoi capolavori. Il Coro Parrocchiale ha reso solenni i vari momenti della celebrazione liturgica.

La Comunità ha particolarmente apprezzato anche la presenza di diversi sacerdoti che hanno voluto esprimere amicizia e vicinanza ai tre festeggiati. Non è mancata, infine, la preghiera perché il Signore chiami altri giovani a seguirlo sulla via del sacerdozio.



DIO A MODO MIO

UNA RICERCA SUI GIOVANI E FEDE IN ITALIA

La religione del Millennial*



* Con Millennials si intende la generazione del nuovo millennio, ossia i nati tra gli anni Ottanta del Novecento e i primi anni del Duemila nel mondo occidentale.

L'università Cattolica del Sacro Cuore ha coordinato una ricerca sui valori, le aspettative, i progetti dei giovani, la fiducia nelle istituzioni, il rapporto tra generazioni, il lavoro, la famiglia e la genitorialità. Le migliaia di giovani intervistati si sono dichiarati affamati di opportunità, di occasioni per mettersi in gioco anche nelle scelte della fede. Cosa avrebbero risposto i nostri giovani?

LE DUE MELE

Una bambina teneva due mele con entrambe le mani. La mamma le si avvicina e chiede alla figlioletta se le potesse dare una delle sue due mele.

La bimba rapidamente morde l'una e poi l'altra mela.

La mamma sente il sorriso sul volto congelarsi e cerca di non rivelare la sua delusione. Ma la bambina le porge una delle due mele dicendo: "tieni, mamma: questa è la più dolce".

Non importa chi sei, come sei vissuto e quanta conoscenza pensi di avere, ritarda sempre il giudizio. Dai agli altri il privilegio di spiegarsi. Quello che percepisci può non essere la realtà.

Briciole di storia locale

Mercoledì 17 agosto i Volontari dell'AUSER si sono ritrovati in Santa Maria per la Messa, prima della benedizione del nuovo automezzo di trasporto. In un bel clima di preghiera abbiamo ricordato, prima di tutto, le persone che vengono aiutate e assistite dal volontariato: anziani, persone sole e ammalati. L'impegno dei Volontari non manca come non viene meno la necessità di dare risposte concrete a chi deve uscire di casa per una pratica o per una visita medica.

Durante la benedizione del nuovo mezzo sia il Presidente Monico sia la signora Ciotti Sindaco hanno colto l'occasione per ringraziare chi ha sostenuto generosamente l'acquisto e per incoraggiare il rinnovato entusiasmo nel servizio: un impegno che necessita di forze nuove, di giovani disponibili a subentrare a chi vede gli anni avanzare velocemente. La serata s'è conclusa a Sottocastello con una gustosa cenetta preparata anch'essa dal volontariato: un momento conviviale sereno e rigenerante le forze per un sempre più attento al territorio e alle sue fragilità umane.

Nelle settimane precedenti era stata consegnata una targa al sig. Giulio Giop per la sua ultradecennale presenza di servizio nell'AUSER: un gruppo di cui essere orgogliosi nella nostra Comunità.

“Sentieri” è sempre disponibile per farsi portavoce della vitalità dei gruppi e delle Associazioni presenti sul territorio: basta farsi avanti.



Un numeroso gruppo di fedeli di Pozzale ha accolto la proposta di festeggiare padre Bruno Carpane per i suoi 60 anni di sacerdozio. La sera di giovedì 18 agosto la chiesa era gremita di fedeli contenti di ricordare un loro parroco che per una decina d'anni aveva condiviso con loro la



Crediamo nella vita con più dolcezza

Noi crediamo che in un mondo che tende alla disumanizzazione, abbiamo più che mai bisogno di gentilezza. Verso noi stessi, gli altri, il pianeta. Noi crediamo che essere gentili voglia dire essere rispettosi nei confronti di tutto quello che ci circonda: persone, animali ambiente.

Noi siamo convinti che l'era dell'ag-

vita paesana animando specialmente il canto liturgico.

Emozioni, ricordi e incoraggiamenti si sono mescolati all'augurio di salute per il sacerdote che ora soggiorna a Caserta e si rende disponibile specialmente per il sacramento della Confessione.

Anche quest'incontro di preghiera s'è concluso con una cenetta caratterizzata da ricordi e da emozioni condivise dal gruppo che aveva preparato al meglio l'incontro reso solenne dai canti del Coro Parrocchiale.

Ad multos annos, ancora, don Bruno.

gressività e del "ciascuno per sé" sia tramontata. Noi crediamo che sia arrivato il momento di affrontare la vita con più dolcezza, più comprensione, più attenzione.

Noi crediamo che essere gentili significhi essere parte attiva di un processo di miglioramento dell'esistenza di tutti.

Noi crediamo che la gentilezza sia una forza interiore e una forma alta di intelligenza.

Noi crediamo che la gentilezza sia una capacità e che come tale si possa apprendere.

Noi crediamo che la gentilezza sia contagiosa e, di conseguenza, trasmissibile. Noi siamo convinti che la gentilezza debba concretizzarsi in piccole azioni. Noi crediamo che tanti piccoli atti di gentilezza cambieranno il mondo.

“Che nessuno venga a voi senza ripartire migliore e più felice. Siate la vivente espressione della bontà di Dio. Bontà sul vostro volto, bontà negli occhi, bontà nel sorriso, bontà nella vostra accoglienza piena di calore”.

Beata Madre Teresa



Estate tra monti e campeggi

L'estate è ormai alle spalle ma le esperienze vissute in questo periodo, a contatto con la natura, non si dimenticano facilmente. Così è per il numeroso gruppo dei ragazzi e ragazze che hanno avuto l'opportunità del campeggio di Copada; un doveroso ringraziamento a don Vito De Vido che ha animato i tre turni con riflessioni, giochi, gite e servizi per il buon andamento del campo.

Anche il Parroco ha tentato una passeggiata verso i luoghi della Prima Guerra Mondiale: quanta fatica per lui fuori allenamento ma quanta soddisfa-



I bambini che piangono

Giacomo sbatte la testa su uno spigolo del tavolo. Piange, e la mamma, che ha lasciato per un attimo la cucina, rientra di corsa. Gli guarda la testa, si siede e se lo prende fra le ginocchia, dandogli dei baci sulla parte colpita.

Dopo cena, quando Giacomo è a letto, la mamma rimprovera il marito: "Ti ho detto tante volte di mettere qualcosa sugli spigoli del tavolo", "Tante volte!?", dice lui. "Sì, non è la prima volta che si fa male", replica la mamma. Lui tace. Dopo un po' chiede: "Ma dobbiamo sempre prevenire che si faccia male? Deve imparare anche lui a stare attento". "Cosa intendi dire?", dice lei, "vuoi vederlo sempre piangere?". "Ma un giorno sarà adulto, e chi lo proteggerà allora?", insiste lui.

Anche a me fanno molta pena i bambini che piangono. Ma capisco anche questo padre che è disposto a veder piangere il figlio pur di sollecitarlo a stare attento. Tutte e due le cose fanno parte della cura di un figlio.

La compassione, il desiderio di impedire delle sofferenze, suggeriscono regole, attenzioni, limiti, ma la compassione deve creare sempre nuovi diritti? La compassione del Signore non previene paternalisticamente, ma suscita responsabilità.

Giuseppe Toffanello

Parco Giochi a Pozzale

Nella serata dell'ultimo giorno d'agosto una grande folla ha partecipato al taglio del nastro del piccolo parco giochi di Pozzale. L'iniziativa è stata fortemente voluta dalla famiglia Sopracolle per ricordare Fabrizio, persona molto nota e apprezzata in paese.

La moglie Nadia Agnoli, con i suoi figli, ha coinvolto amici e conoscenti, operai e componenti del Coro "Cadore" in un'iniziativa che vuole essere un punto d'incontro e di amicizia tra i bambini e le loro famiglie, un luogo vivo

come vivo era l'interesse di Fabrizio per la realtà di paese e per la natura. La numerosa partecipazione dei paesani all'inaugurazione di questo spazio ricreativo è stata la miglior prova di quanto tutti abbiano apprezzato l'iniziativa in favore dei più piccoli.

Per la parte musicale ci ha pensato il Coro "Cadore" irrobustito dalle voci del Cantori di Pozzale. Veramente una bella manifestazione di vita paesana: una manifestazione che meritava proprio una speciale benedizione dall'Alto.



LE NOSTRE SAGRE

L'estate è ormai alle spalle ma restano i ricordi dei momenti belli vissuti con amici e con gli ospiti. Il tempo delle nuvole, delle piogge e del sereno non riusciamo a confrontarlo con lo stesso periodo degli anni scorsi; certo è che alcuni temporali hanno lasciato qualche segno di disagio con frane, allagamenti e danni provocati dai fulmini come quello caduto sulla chiesa di Pozzale con seri danni all'impianto delle campane.

La proposta turistica ha visto concerti, conferenze e mostre: interessante la Mostra allestita presso il palazzo della Magnifica Comunità, in centro, con l'aggancio del centenario della prima guerra mondiale. Interessanti, come sempre, le iniziative suggerite dalla *Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore*.

Molto positive sono state le sagre vissute a Pozzale e a Sottocastello in occasione della feste del Patrono. S'è cominciato a Pozzale con la sagra di san Tommaso, all'inizio di luglio: un paese intero che si organizza per la Messa con il Coro "Cadore", i banchetti e la festa in piazza. Il clima era mite nella natura e gioioso tra le persone che si davano da fare tra i fornelli e la musica. Veramente una bella partecipazione!

Non da meno la festa di san Lorenzo a Sottocastello il 10 agosto: una giornata iniziata con la pioggia ma poi vissuta bene da tante

persone in Chiesa e sotto il tendone pervaso dal profumo della polenta, del baccalà e del cervo.

Questi sono momenti importanti perché aggregano molte persone, stimolano il volontariato e permettono la realizzazione di alcune iniziative con il ricavato della festa. Un suggerimento: perché non attivarsi, durante l'anno, con qualche iniziativa e manifestazione per rendere meno monotono lo scorrere del tempo nei nostri paesi? Le forze ci sono, le attese anche e allora... ben venga l'occasione d'incontrarsi e di stare insieme.

Un accenno anche al "palio delle frazioni": un pomeriggio di giochi, di applausi e di gioiosa vita



paesana in Piazza Tiziano. Buona la partecipazione dei concorrenti le varie frazioni: hanno animato una piazza troppo vuota per mesi e mesi; una piazza che s'è riempita di paesani che si guardavano in faccia, quasi increduli, d'esserci e di vivere un momento di spensieratezza e di sano divertimento. Un complimento sincero a tutti: vincitori e perdenti le varie gare. Complimenti agli organizzatori: vincenti e contenti.



"Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo.

Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti.

Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: « *Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza.* »

Evangelii Gaudium di papa Francesco

Sono passati vent'anni dal 22 luglio 1966

Che il tempo corra veloce lo sperimentiamo ogni giorno mentre viviamo la vita con tutti i suoi traffici. Alle volte ci capita di voltarci indietro e di ricordare momenti ed esperienze che hanno lasciato un profondo solco in noi e in chi ci è accanto. Così è per Pieve, quando nel luglio del 1966, accolse Giovanni Paolo II in Piazza Tiziano: un momento alto della nostra storia.

Ecco un brano del messaggio che Egli proclamò dalla scalinata della Magnifica Comunità di Cadore: "A contatto con la natura, in questa regione che è stata maestra di bellezza per il suo illustre figlio Tiziano Vecellio, si ritemprano le forze fisiche e spirituali e ci si sente sollecitati a cogliere i messaggi profondi racchiusi nel creato. Presi dal ritmo sempre più veloce della vita quotidiana abbiamo tutti bisogno ogni tanto di fare sosta e di riposarci, concedendoci un po' più di tempo per riflettere e pregare. Il libro della Genesi riferisce che Dio " ... cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto" (2, 2-3). Veniva così rivelato il significato spirituale del riposo e se ne sotto-



lineava la possibile valenza religiosa. Presentandoci il Signore che benedice il giorno dedicato per eccellenza al riposo, la Bibbia vuole far notare il bisogno che l'uomo ha di dedicare una parte del suo tempo all'esperienza della libertà dalle cose, per rientrare in se stesso e coltivare il senso della propria grandezza e dignità in quanto immagine di Dio.

Le vacanze, pertanto, non devono essere viste come una semplice evasione, che impoverisce e disumanizza, ma come momenti qualificanti dell'esistenza stessa della persona. Interrompendo i ritmi quotidiani, che l'affaticano e la stancano fisicamente e spiritualmente, essa ha la possibilità di recuperare gli aspetti più profondi del vivere e dell'operare. Nei momenti di riposo e, in particolare, durante le ferie, l'uomo è invitato a prendere coscienza del fatto che il lavoro è un mezzo e non il fine della vita, ed ha la possibilità di scoprire la bellezza del silenzio come spazio nel quale ritrovare se stesso per aprirsi alla riconoscenza e alla preghiera".

E' un messaggio sempre attuale, una proposta che è diventata preghiera, nella nostra Chiesa, quella sera di luglio ricordando il grande dono della visita d'un Santo tra di noi.

"..dobbiamo riscoprire la grandezza dei desideri coltivandoli a partire dal nostro cuore. Il MONDO cambierà solo se, prima, cambieremo noi".

don Luigi Ciotti

DISCERNIMENTO NELLA SOFFERENZA

O Dio, dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare; il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare; la saggezza per distinguere le une dalle altre.

Concedimi di vivere un giorno alla volta, assaporare un momento per volta, accettare le prove come un sentiero verso la pace; prendere, come Egli ha fatto, questo mondo di peccato così come è, e non come io lo vorrei.

Credere che Egli opererà tutto bene se io mi arrenderò

alla Sua volontà.
Fa' che io possa essere abbastanza felice in questa vita e sommamente felice in quella eterna, con Lui per sempre.

Amen

Reinhold Niebuhr

"Che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così solo che quando si tratta di rimboccarsi le maniche ed incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare, ed è allora, che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare".

SE HAI cibo in frigo, vestiti nell'armadio, un tetto sulla testa e un letto per dormire
SEI PIÙ RICCO DEL 75% DEL MONDO

SE HAI soldi in banca, un portafogli e qualche spicciolo
SEI NELL'8% DEI PIÙ RICCHI AL MONDO

SE TI SEI alzato stamattina più in salute che in malattia
SEI PIÙ FORTUNATO DEL MILIONE DI PERSONE CHE NON SOPRAVVIVERANNO ALLA SETTIMANA

SE NON HAI mai provato il pericolo della guerra, l'agonia della prigione, della tortura o della fame
SEI PIÙ FORTUNATO DEI 500 MILIONI DI PERSONE CHE VIVONO QUESTO OGNI GIORNO

SE PUOI leggere questo messaggio
SEI PIÙ FORTUNATO DEI 3 MILIARDI DI PERSONE CHE NON SANNO FARLO

Le proposte culturali della Fondazione

La lunga serie delle manifestazioni culturali della *Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore* ha avuto, in quest'estate, una particolarità degna di nota: tutto è iniziato in Chiesa Arcidiaconale e tutto s'è concluso là dove s'era iniziato. Nel numero precedente di "Sentieri" abbiamo condiviso la gioia per il ritorno della "Pala Genova" dopo il restauro avvenuto a Torino e sostenuto economicamente dal defunto Gaddo Augusto Genova. S'è trattato d'un restauro particolarmente difficile data la situazione precaria del dipinto. Rimane incerta l'attribuzione della paternità dell'opera: è una "lotta" tra fratelli, Tiziano e Francesco. Ora il quadro è lì, sulla parete sinistra del presbiterio e non sono mancati i visitatori in questi mesi estivi. Molte persone ricordano la manifestazione di accoglienza di questo quadro con gli approfondimenti degli esperti d'arte che hanno permesso a tante persone di apprezzare l'opera.

In questa nostra Chiesa, sabato 27 agosto, a cura della stessa Fondazione, è stato offerto un recital del soprano Rosanna Lo Greco accompagnata all'organo e al piano dal maestro Andrea Albertin con l'esecuzione di musiche incentrate alla Madonna. La manifestazione intitolata "In onore di Tiziano" è stata impreziosita dagli interventi di Alessandra Cusinato che ha tracciato un cammino di approfondimento all'interno delle opere del "nostro" grande pittore, partendo dalle opere giovanili fino a quella, drammatica, realizzata prima della sua morte.

Il manifesto che invitava la popolazione a partecipare mostrava la Ma-



onna, giovane bambina, mentre saliva i gradini del tempio di Gerusalemme per donarsi totalmente al Signore. Una Bambina capace di scelte coraggiose, una Bambina che non si volta indietro per cercare gli occhi dei genitori, una Bambina dalla personalità decisa. Un'immagine che esprime molto bene la personalità di Tiziano celebrato nella nostra Chiesa nel ricordo della sua morte nel 1576. Nella Chiesa Arcidiaconale, dedicata a Maria Nascente, quest'omaggio a Tiziano è risultato un momento alto e riassuntivo di tutte le iniziative culturali promosse dalla *Fondazione* non solo in Pieve ma anche in tante altre località del nostro territorio.



Nella lunga fila di nove fratelli, il mio posto era il quinto. A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme: le orazioni erano intonate da mia sorella Elena e poiché per noi bambini erano troppo lunghe (duravano circa un quarto d'ora), capitava spesso che la nostra... diaconessa a poco a poco accelerasse il ritmo, saltando le parole, finché mio padre interveniva intimandole "Ricomincia da capo".

Mi rimane vivamente scolpita nella memoria anche la posizione che prendeva mio padre in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi, con un gran fascio di legna sulle spalle. Dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa fra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno d'impazienza. E io pensavo: "Mio padre, che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco, ai ricchi, ai malvagi!... Mio padre davanti a Dio diventa come un bambino".

Al contrario non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Recitava anche lei le orazioni dal principio alla fine, senza perdere una sillaba, ma sempre a voce sommessa. E intanto non smetteva un attimo di guardarci, l'uno dopo l'altro, soffermando più a lungo lo sguardo sui piccoli. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche guaio.

E io pensavo: "Dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev'essere anche una persona molto importante se mia madre, quando gli parla, non fa caso né al gatto, né al temporale...."

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre m'insegnarono di Dio molto più che il catechismo.

Père Aimè Duval

Caro figlio ti scrivo

La lettera di due genitori a tutti i giovani della Gmg

Ciao Alberto! stai per partire alla volta della Giornata Mondiale della Gioventù (Gmg) di Cracovia, e abbiamo pensato di scriverti poche righe, che speriamo ti possano accompagnare in questa tua nuova esperienza. Ricordo ancora quando a settembre ci hai detto: "La prossima estate non possiamo fare il solito viaggio assieme, perché io ho una cosa importante da fare... Vado alla Gmg". Da allora la Gmg è entrata, con tutto il suo entusiasmo, nella nostra casa.

Ci piace ascoltare quando ci spieghi che visiterai i luoghi dove è vissuto il nostro papa Giovanni Paolo II, che assieme a tanti altri giovani italiani, polacchi e di tutto il mondo, incontrerai papa Francesco.

Se pensiamo a cosa è successo negli ultimi mesi, in particolare nella vicina Francia, le preoccupazioni non mancano, ma la follia di qualcuno non può permettere che i tuoi desideri e i desideri di migliaia di giovani cattolici vengano bloccati.

Noi, come tuoi genitori, ti auguriamo che questo viaggio e questa esperienza ti permettano di far crescere e di consolidare la tua voglia di conoscere Dio.

Ti auguriamo che i giorni che trascorrerai con gli amici con cui parti e con i ragazzi che troverai, siano un'esperienza di fede, ma anche occasione di nuove amicizie, che ricorderai per sempre. Ti auguriamo che vedere molti altri giovani, che come te pensano che nella vita si possa e si debba fare qualcosa anche per gli altri, rafforzi il tuo entusiasmo.

Ti auguriamo tu possa avere tutto quello che ti aspetti e desideri da questa esperienza. Ricorda che lo potrai avere purché tu continui a essere te stesso. Tutto quello che auguriamo a te che sei nostri figlio, lo auguriamo anche a tutti gli altri giovani cattolici, che come te, vanno a Cracovia per far vedere a tutti

che un mondo migliore dipende solo da noi... E che voi un mondo migliore lo volete... e lo costruite.
Buon viaggio, a presto.

*Gabriella e Paolo
mamma e papà*

Non un arrivo ma una partenza

Certamente saremo in tantissimi a Cracovia, ma accanto ai 140 giovani della mia diocesi di Belluno-Feltre ci siete voi, amici padovani. In realtà prima che il programma della Giornata mondiale della gioventù fosse definito, eravamo già partiti assieme, quando cioè non erano ancora aperte le Iscrizioni ... Le cose che contano nascono così, da lontano. A Cracovia ci si potrà incontrare avendo questo stesso inizio.

E' stato spontaneo per me desiderare di condividere il viaggio con i nuovi amici della diocesi di Belluno-Feltre dopo la chiamata a essere vescovo di questa chiesa. L'ho fatto anche perché nei momenti cruciali e decisivi della mia storia ho avuto accanto giovani che mi hanno accompagnato e sostenuto e da cui ho ricevuto una enormità di bene.

Me la immagino proprio così la Gmg. Sicché confido molto anche nel viaggio di ritorno che non sarà un aver finito la Gmg, ma un lasciarsi sorprendere da essa e da quanti in essa si incontrano ...

+ vescovo Renato

Questo due articoli li ho tolti da "La difesa del popolo", il settimanale della diocesi di Padova

PERLE DI SAGGEZZA

Un uomo cui sia toccato di fare lo spazzino, deve spazzare le strade come Michelangelo dipingeva, o come Beethoven componeva musica, o come Shakespeare scriveva poesie.

Deve spazzare le strade talmente bene che tutte le schiere dei Cieli e della Terra dovranno fermarsi per affermare:

"Qui é vissuto un grande spazzino, che ha fatto bene il suo lavoro".

Martin Luther King

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marca, chi non rischia e cambia i colori dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita, di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non ascolta musica, chi non legge, chi non trova grazia in se stesso.

Pablo Neruda

Tra vent'anni sarete più delusi per le cose che non avete fatto che per quelle che avete fatto.

Quindi mollate le cime. Allontanatevi dal porto sicuro. Prendete con le vostre vele i venti. Esplorate. Sognate. Scoprite.

Mark Twain (1835 - 1910)

Un padre disse al proprio figlio: "Fai attenzione a dove metti i piedi". Il figlio gli rispose: "Fai attenzione tu! Ricorda che io seguo i tuoi passi".

"Noi siamo in guerra con la natura. Se vinciamo, siamo finiti".

Hubert Reeves

"Se giudichi le persone, non avrai tempo per amarle"

s. Madre Teresa di Calcutta



LA NOSTRA SPERANZA DI SALVEZZA

I Vangeli non ci dicono niente circa la nascita e l'infanzia della Vergine santa. A questa lacuna ha cercato di ovviarvi l'amore dei fedeli, come emerge dalle pagine di uno scritto apocrifo del II secolo dal titolo: Protovangelo di Giacomo o dell'infanzia di Maria. Come appare chiaro dal titolo questo testo narra l'infanzia di Maria, dal suo concepimento alla sua divina maternità, ed è sempre da questo libro che trae origine la festa della Natività di Maria, la quale, a sua volta, ci fa riflettere sulla figura della Madre di Dio, vista come aurora di speranza. Sì, aurora di speranza la definisce l'orazione dopo la comunione della messa in suo onore «speranza e aurora di salvezza al mondo intero», perché è in virtù della sua nascita al mondo e al suo successivo sì, che Cristo si è incarnato, si è fatto uno di noi, diventando la “nostra speranza di salvezza”.

Aurora di speranza è quindi un titolo che ben si addice a Maria e che il beato card. Ildefonso Schuster, ha sintetizzato in una stupenda pagina, tra i suoi numerosi scritti, in questo modo: «Come la prima Eva fu tratta dal fianco di Adamo, tutta raggiante di vita e d'innocenza, così Maria, splendida e immacolata, uscì dal cuore del Verbo eterno, il quale, per opera dello Spirito Santo, come ci insegna la liturgia, volle lui stesso modellare quel corpo e quell'anima che dovevano un giorno servigli di tabernacolo e d'altare. Questo è dunque il significato sublime della festa della Natività della Madonna. Lei è l'aurora annunciatrice del giorno che già sorge dietro le colline eterne; è il mi-

stico pollone che spunta dalla veneranda radice di Jesse; è il fiume nuovo che sgorga dal paradiso e s'appresta a irrigare il mondo intero, è il simbolico vello che fu disteso sul suolo arido della nostra terra per raccogliere la prodigiosa rugiada; è l'Eva novella, cioè la vita e la madre dei viventi, che in questo giorno nasce per coloro che ebbero Eva come madre del peccato e della morte».

Maria è dunque la stella che previene il sole, perché è in virtù della sua nascita che il Cristo sole di giustizia può nascere al mondo, come ricorda l'antifona al Benedictus della Liturgia di lode, propria di questa festa: «La tua nascita, Vergine madre di Dio, ha annunciato la gioia al mondo intero: da te è nato il sole di giustizia, Cristo nostro Dio: egli ha tolto la condanna e ha portato la grazia, ha vinto la morte e ci ha donato la vita».

Questo parallelismo Cristo – Maria percorre tutta la liturgia della festa della Natività di Maria, infatti, costantemente Maria è messa in riferimento a Cristo luce; se Cristo è “il sole di giustizia”, Maria è l'aurora, la stella che previene il sole, il punto di partenza, il grembo dell'incarnazione divina. Scrive in proposito in una sua omelia Andrea di Creta: «Questo (della nascita della beata Vergine) è il giorno in cui il Creatore dell'universo ha costruito il suo tempio, oggi è il giorno in cui, per un progetto stupendo, la creatura diventa la dimora prescelta del Creatore».

Questo lavoro di Dio, se così è possibile definirlo, nel costruire la sua dimora, il suo tempio, è bene espresso dalle letture proposte per la festa in questione. In esse emerge tutta l'attenzione e la cura posta a Dio nel compiere questa “sua opera”, sembra a dire di santa Matilde, che Dio Padre abbia messo più cura nel creare il microcosmo che è Maria, che non nel creare il mondo intero. Maria è dunque il «vertice fisso d'eterno consiglio» come la definisce Dante nella Divina Commedia.

La storia salvifica ha un proemio proprio, e questo si chiama Maria, perché è in virtù della sua natività che la storia salvifica ha potuto avere inizio, come ci ricorda la colletta della messa in onore della Natività di Maria: «Donaci, Signore, i tesori della tua misericordia e poiché la maternità della Vergine ha segnato l'inizio della nostra salvezza, la festa della sua Natività ci faccia crescere nell'unità e nella pace».

Ma perché questa storia di salvezza raggiunge il suo vertice, raggiunga il suo pieno compimento è necessario anche il nostro apporto. Allora venerare Maria come Aurora della speranza è decidere di rispondere con la propria esistenza al progetto realizzato dal Cristo suo Figlio, speranza del e per il mondo.

**Padre Gino Alberto Faccioli, ISSR
"Santa Maria di Monte Berico"**

POZZALE CHE SI FA ONORE

GIOVANNI BALDOVIN figlio di Augusto e di Maria Ester Brancher, ha ottenuto il massimo dei voti presso il Liceo Scientifico “E. Fermi” di Pieve. Lo incoraggiamo con l'augurio di positivi traguardi nel proseguimento del cammino universitario.

La foto qui a fianco documenta il gruppo dei Parrocchiani che si sono stretti a don Bruno Carpena che ha scelto Pozzale per celebrare i suoi 60 anni di servizio sacerdotale, una parte dei quali vissuti proprio in questa Comunità.



Giornata stupenda su a san Dionisio



Un cielo azzurro senza nessuna nuvola, un'aria limpida con una temperatura gradevole, una vista panoramica stupenda: ecco alcuni ingredienti della bella celebrazione vissuta in quota presso la chiesetta di san Dionisio, domenica 8 agosto. L'appuntamento era, a dir poco, "storico": si trattava di ricordare la famosa battaglia di Rusecco del 1508. Ecco allora la presenza di ben tre sindaci: Pieve, Valle e Dobbiaco.

Quest'ultimo ha accettato l'invito proprio per sottolineare che i monti non dividono le persone, e non lo devono fare mai imparando dalle fatiche e dalle sofferenze dei nostri antenati. Un numeroso gruppo di persone ha accolto la proposta dei volontari di Nebbiù e, chi in elicottero e chi a piedi, ha partecipato alla Messa e poi al saporito banchetto offerto a tutti. Non solo lo sguardo s'allargava tutt'intorno ma anche il cuore era ricco di emozione di buoni propositi: *"Non possiamo distruggere lo spettacolo della natura che ci sta davanti - e lo sguardo andava all'Antelao e al Pelmo, ai lontani mondi del Comelico - non possiamo innalzare barriere tra i popoli e le persone. siamo invece chiamati a essere noi, ogni giorno, un capolavoro di operosità di bene e di concordia"*.

L'elicottero aveva già acceso i motori e, con un po' di tristezza, scendevamo a valle; dentro, però, quello spettacolo non veniva meno: un grande dono di cui essere grati al Padre Eterno, a san Dionisio e ai Volontari di Nebbiù.



L'UOMO CON LE MANI LEGATE

C'era un uomo come tutti gli altri. Normale. Aveva qualità positive e negative. Non era diverso da noi. Una volta bussarono all'improvviso alla sua porta. Quando uscì, si incontrò con certi suoi amici. Erano in molti ed erano arrivati insieme. I suoi amici gli legarono le mani.

Dopo gli spiegarono che così era meglio, che con le mani legate non poteva combinare nulla di male (si dimenticarono però di dirgli che in tal modo non poteva fare neanche qualcosa di buono). E se ne andarono, lasciando una guardia alla porta perché nessuno potesse slegargli le mani. All'inizio si disperò e cercò di rompere i lacci. Quando si rese conto dell'inutilità dei suoi sforzi, cercò di adattarsi alla nuova situazione.

A poco a poco fece in modo di arrangiarsi per sopravvivere con le mani legate. Dapprima gli costava molto anche togliersi le scarpe. Impiegò un giorno ad arrotolarsi una sigaretta. E cominciò a dimenticarsi che prima aveva le mani libere... Passarono molti anni. Quell'uomo arrivò ad adattarsi alle mani legate.

Durante questo tempo, la guardia alla porta gli raccontava, giorno dopo giorno, delle cose cattive che facevano di fuori gli uomini con le mani libere (ma si dimenticava di dirgli delle cose buone che facevano). Continuavano a trascorrere gli anni. L'uomo con le mani legate si adattò sempre più. E quando il guardiano gli ripeteva che, grazie a quella notte in cui i suoi amici erano venuti per legargli le mani, egli non aveva più avuto la possibilità di fare del male (ma non gli diceva che non aveva più avuto anche la possibilità di fare del bene), quell'uomo cominciò a credere che era meglio, molto meglio, vivere con le mani legate. Erano così belle quelle legature, così tranquillizzanti!

Passarono molti, moltissimi anni. Un giorno i suoi amici sorpresero il guardiano nel sonno, entrarono in casa sua, gli sciolsero i nodi delle corde che gli legavano le mani. "Adesso sei libero", gli dissero. Ma l'avevano slegato troppo tardi. Le sue mani erano completamente paralizzate.

Un doveroso omaggio



Tra i tanti gruppi che lavorano sul territorio merita una particolare attenzione il “Club Cadore e Cortina d’Ampezzo” del Rotary Club. E’ un sodalizio che ha superato da poco i vent’anni di attività con una serata speciale presso la Magnifica, una serata intitolata “20 anni di storia”. Quell’incontro veniva animato da Francesco Ferrau in qualità di presidente del Club che ha voluto ricordare le tappe d’un cammino fatto da amici che hanno contribuito alla realizzazione di diverse iniziative in tutto il Cadore. Un momento emozionante ha coinvolto i partecipanti quando sono stati ricordati alcuni componenti del Club che sono morti ma anche altri componenti che hanno messo le basi dell’attuale vitalità del gruppo.

La serata è proseguita con la consegna degli attestati alle persone considerate meritevoli di un riconoscimento: il primo a ricevere l’attestato è stato Nelso Costella, per gli oltre 50 anni di lavoro in favore del turismo non solo di Pieve; seguito da Benvenuta Celotta, presidente dell’Ados donne operate al seno e infaticabile organizzatrice; è poi seguito Giovanni Monico presidente del circolo Auser; per finire con Carlo Tabacchi presidente della sezione donatori di sangue Abvs pievese e con la maestra del Coro Volinvoce Gabriella Genova, per l’esibizione effettuata durante la serata, molto gradita a tutti.

Numerose sono le iniziative realizzate in questo periodo: ricordo, tra le tante, l’attenzione per le necessità dell’asilo di Pieve e la raccolta straordinaria di generi alimentari per la Caritas, le borse di studio agli studenti meritevoli, l’attenzione alle persone diversamente abili con un incontro particolare presso la Villa Gregoriana di Palù san Marco.

E’ ora in cantiere invece un grosso impegno per portare tanti Rotariani a Cortina per una importante manifestazione sciistica. Ora Franco Ferrau ha passato il testimone al nuovo Direttivo e da questo modesto foglio che entra in tutte le case, arrivi a Franco la gratitudine per tutto il bene che egli ha realizzato e promosso. Nel frattempo é avvenuto il passaggio di consegne a Zanella, nuovo Presidente del Club.



PER CHI VIVE DI CONSENSO

Un vecchio padre attraversava un villaggio insieme al giovane figlio. Lui a piedi e il ragazzo in groppa a un asinello.

I passanti esclamavano:

“Il vecchio è costretto a camminare, mentre chi ha energie fresche sta sull’animale”.

Per non alimentare altre dicerie, l’uomo fece smontare il figlio e montò in groppa all’asino.

I tre proseguirono il cammino, ma un altro gruppo esclamò: *“Che ingiustizia: il bambino così piccolo va a piedi, mentre il padre sta comodamente seduto in groppa.”*

L’anziano contadino, vinto dalla vergogna, fece salire anche il bambino in groppa all’asino.

Proseguirono, così, entrambi sul quadrupede. Il borbottio dei passanti e l’indignazione però accrebbe: *“Hai visto quei due là? Che vergogna! Con un asinello così piccolo, gli stanno sopra entrambi, finiranno per sfiancarlo...”*

Il vecchio, sentiti quei commenti, pensò bene che sarebbero andati a piedi sia lui che il suo piccino.

Ecco allora esplodere lo scherno e il riso di tutti: *“Guardate quei tre asini, mentre ne risparmiano uno, non risparmiano sé stessi.*

Almeno uno potrebbe stare in groppa e invece vanno a piedi”.

Il vecchio esasperato disse allora al giovanetto. *“Caro mio se continuiamo a dar retta alla gente finiremo col portare noi l’asino in spalla”.*

“Meli, non ti preoccupare che io ti aspetto!”: 64 anni insieme e aspettarsi oltre la morte.

Che buon sapore hanno i racconti della nonna! L'eco di un tempo che sembra passato per sempre e che invece si manifesta in tutta la sua potente saggezza. I racconti della nonna, sono una verità intramontabile da seguire e perseguire e soprattutto da custodire nel tempo, che consuma e macera ogni cosa.

“Nonna, raccontami una storia!” le dissi accoccolandomi sul suo seno. Intendevo una fiaba, una di quelle che le nonne sono sempre così brave a raccontare e invece lei, cominciò con la storia della sua vita. “Ero appena signorina quando scoppiò la guerra. Ce la passavamo brutta. Eravamo cinque figli e tre fratellini erano morti, due subito dopo la nascita, l'altro mentre fuggivamo nel ricovero dopo che era suonata la sirena”. Mi sollevai sul gomito e la guardai quasi incredula, non ebbi il coraggio di interromperla, i suoi occhi, circondati da rughe profonde sembravano persi nel tempo. Sono ricordi orribili eppure lei non sembrava triste. “Aveva nove mesi il mio fratellino quando il Signore se lo portò. Mamma correva giù dalle scale con lui in braccio, qualcuno la spinse, lei perse l'equilibrio e cadde sopra di lui. È stato brutto, mia nonna continuava a ripetermi che mi sarebbe passata; a me sì, ma a mia madre no!”. La guardai con le lacrime agli occhi. “La guerra è fetente, è fetente assai!” osservò lei stringendo le labbra a fessura. “E che cosa è successo dopo?”.

Alzò le spalle, si prese qualche minuto di tempo per riordinare i pensieri e subito riprese: “I tedeschi divennero sempre più cattivi, qualcuno diceva che gli alleati erano sbarcati in Sicilia. Io non sapevo nemmeno chi erano gli alleati, ma sapevo che la Sicilia era lontana e il tempo che arrivavano fino a Napoli saremmo morti tutti quantinon

c'era tempo dovevamo scappare e così ci mandarono sfollati a Cervinara, un paesino in provincia di Avellino.

Fu un viaggio lungo, mi sembrava un altro mondo. Noi venivamo dalla città, dove passava il tram e c'erano già le macchine, lì invece si vedevano solo carretti e fieno, e non c'era asfalto, ma solo pietre e polvere. All'epoca non era come oggi” sorrise, mi accarezzò con le dita nodose e subito dopo riprese: “Sono stata profuga pure io, anche se non ho mai attraversato il mare. I paesani ci guardavano con sospetto, ci chiamavano ‘gli sfollati’. Alcuni ci aiutavano però, ci facevano stare nelle stalle. Non era molto, ma era meglio di niente. Altri, si mettevano paura che rubavamo qualcosa. Rubare! – sorrise – l'ho fatto pure io. Una volta ho rubato un pezzo di pane. La contadina lo aveva appena sfornato e lo aveva messo sul davanzale, io sentivo un profumo che mi faceva venire l'acquolina. Erano due forme di pane di quelle rotonde, e appena la signora si distrasse, io me ne presi una, me la nascosi sotto la veste e me la portai via. Erano così tanti giorni che mangiavamo solo sciucelle (ndr carrube) che non ci vidi più. Non ho mai mangiato pane più buono di quello, mai più”. Ridemmo. Mi accoccolai di nuovo sul suo grosso seno che sapeva di lavanda. Mi piaceva il suo racconto. Non potevo credere che fosse tutto vero. “Poi?” le domandai vedendo che lei non riprendeva.

“La guerra finì, ma la fame no. Un giorno mio padre tornò a casa e mi disse che c'era uno che mi voleva sposare. Io lo avevo visto solo una paio di volte e quando entrò dalla porta tuo nonno, tutto vestito bene con la giacca a doppio petto e il fazzolettino bianco che usciva dal taschino, mi feci di cento colori. Profumava di dopobarba,

mio padre non ce l'aveva il dopobarba, e quello che mi sembrava il profumo più bello del mondo. Quando mi veniva a trovare mi girava la testa. Lui era di una famiglia che stava bene economicamente, brava gente, mentre io non avevo nulla, né un corredo e nemmeno i soldi per cucirmi un vestito, avevo solo fame. La prima volta che siamo usciti insieme io, lui e la commara Tatina, la madrina, zitella di mia madre, ci portò a mangiare in un ristorante di via Caracciolo. Me le ricordo ancora quelle tovaglie a quadroni bianche e rosse, ho mangiato talmente tanto che dopo lui mi ha detto: “Meli, meglio un vestito che una mangiata con te!”. Scoppiai a ridere e lei pure, ma questa volta il suo sorriso si trasformò rapidamente in una smorfia malinconica. “Mi ha comprato tutto, tutto quello che mi serviva, ma il vestito da sposa no, papà disse che toccava a lui e così me lo fece prestare dalla commara Tatina. Il vecchio vestito della sorella o di una nipote non mi ricordo!”.

Mi prende la foto del matrimonio, l'unica che ha di quel giorno, me la fa vedere: uno di quei vecchi ritratti in bianco e nero, con le pieghe del tempo che hanno rugato la carta spaccandola un po' qui, un po' là. Una foto semplice, il classico gruppo di parenti e amici fuori dalla chiesa, gli sposi al centro in bella posa, e tutti intorno, le comari in prima fila tutte vestite di nero con i capelli argentati intrecciati in eleganti chignon fai da te e poi c'erano i bambini, che la nonna mi indicava uno a uno. “Questo è zio, questa è zia”, e poi dopo arriva a sua marito e le sue dita lo accarezzano mentre la voce le si spegne in gola, inghiottita dall'emozione.

Lo amava ancora così tanto. “Quanto tempo è durato il vostro matrimonio?” le chiesi con la delicatezza di un elefante. “Perché, è finito?” mi rispose. “Siamo stati insieme per 64 anni, qualche volta abbiamo litigato, qualche altra volta no. Non era un uomo perfetto, era un uomo e basta. Mi ha amato come un uomo deve fare e io me lo sono sposata e ci ho fatto due figli. Non ci ha fatto mancare niente, ha sempre provveduto per noi, era un gran lavoratore! Io sono stata per lui, balia, madre, amica, amante. Anche ora sta provvedendo per me, me lo viene a dire ogni notte, quando non posso dormire perché mi manca il calore suo sotto le coperte e mi sento sola, anche se ci siete tutti quanto voi. Lo vedo che sta qua, seduto vicino e mi dice: “Meli non ti preoccupare che io ti aspetto!”.

di Ida Giangrande - 23 giugno 2016



Nel 2015 in Italia, 653 mila decessi e 488 mila nascite! Povertà in aumento e lo Stato cosa fa?

"I responsabili della cosa pubblica, i diversi attori del mondo del lavoro, che cosa stanno facendo che non sia episodico ma strutturale?" Questo è uno dei concetti forti della prolusione del Cardinale Bagnasco, all'assemblea plenaria della CEI del 16-19 maggio 2016, relativa alle enormi difficoltà di tante persone e famiglie.

La recente indagine di Confcommercio conferma che le famiglie italiane in condizione di povertà assoluta sono pressoché raddoppiate dal 2007 al 2014. Il reddito ed il potere di acquisto negli ultimi anni sono calati tanto da far dire al Codaccons che questi redditi sono "da terzo mondo". Le difficoltà non sono soltanto per le famiglie italiane, obbligate ad una riduzione degli acquisti, ma anche per l'economia italiana. "Il peso della vita quotidiana, alla ricerca dei beni essenziali – dice il Presidente della CEI- diventa sempre più insostenibile, compreso il bene primario della casa.

La povertà assoluta investe 1,5 milioni di famiglie, per un totale di 4 milioni di persone, il 6,8 della popolazione italiana, e le parrocchie hanno distribuito ben 12 milioni di pasti nel 2015!"

L'amara constatazione di una ricerca della Confcommercio, dal titolo "Dalla Grande Recessione alla ripresa?" afferma che: "L'eccesso di pressione fiscale in Italia presenta una connotazione strutturale per l'incapacità di procedere a una serie revisione della spesa pubblica che riduca eccessi e sprechi". Gli unici veri tagli hanno infatti riguardato la spesa in conto capitale, cioè gli investimenti pubblici. Concretamente vuol dire che

se l'Italia avesse avuto lo stesso prelievo fiscale della Germania nel 2014 ci sarebbero state 66 miliardi di tasse in meno, ossia "23 miliardi in meno a livello di Irpef e altrettanti di imposte indirette e 20 miliardi in meno di contributi a carico di imprese e lavoratori". Le regioni del Mezzogiorno registrano dati avvilenti e un numero di cittadini poveri quasi doppio rispetto al resto del paese.

un laicismo esasperato e cieco. Non è mai stata ascoltata, anzi ... la si accusava di essere arretrata, oscurantista, medievale e, come oggi va di moda, omofoba. Invece la Chiesa Cattolica aveva visto giusto. *"Finalmente, dopo anni che lo richiamiamo, dice il presidente Bagnasco, oggi perlomeno si parla di inverno demografico: l'immagine – seppur efficace – non suscita però ancora la necessaria coscienza della gravità"*.

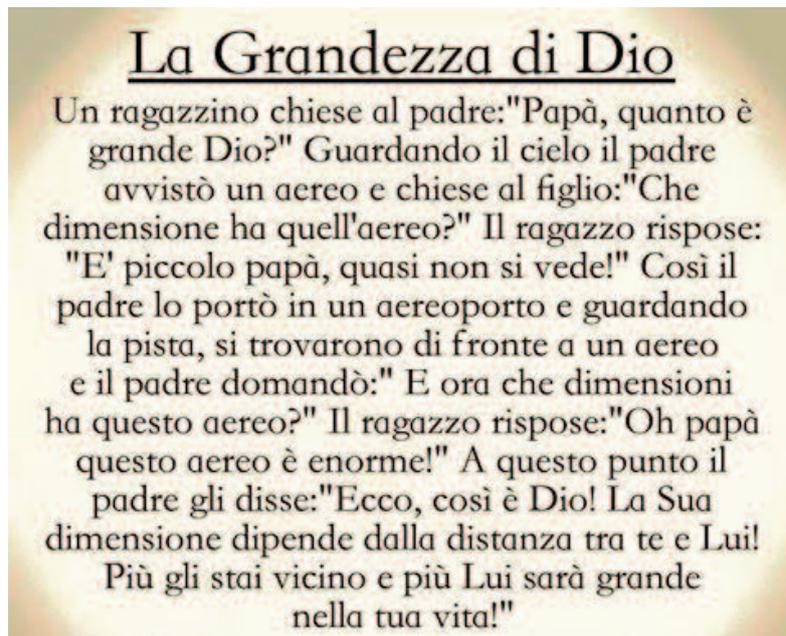
I dati ISTAT rimangono impietosi: quelli del 2015 sono i dati peggiori dall'unità d'Italia. Lo scorso anno, a fronte di 653.000 decessi, le nascite sono state 488.000, mentre 100.000 italiani hanno lasciato il Paese. La demografia è un indicatore decisivo dello stato di salute di un Paese, specialmente occidentale, dove lo sviluppo economico e lavorativo, insieme ad una cultura densa di ideali

e valori, suscitano speranza nel domani e coraggio nel generare nuove vite, assumendo con fiducia la missione educativa dei figli.

Che cosa sta facendo lo Stato perché si possa invertire la tendenza? Si chiedono i Vescovi italiani. *"Si avverte l'urgenza di una manovra fiscale coraggiosa, che dia finalmente equità alle famiglie con figli a carico. Gli esperti dicono che la messa in atto del cosiddetto "fattore famiglia" sarebbe già un passo concreto e significativo"*.

Sappiamo tutti che in ogni focolare domestico, anche se povero e piccolo, sta la ricchezza di una nazione.

di Gabriele Soliani
17 giugno 2016



La Chiesa, dice il cardinal Bagnasco, continuerà a fare tutto quanto le è possibile per stare accanto alla gente, mettendo in campo ogni risorsa: dalle forze di tantissimi volontari alle risorse dell'8 per mille che, oltre a permettere un Clero totalmente disponibile, consente di venire incontro alle enormi richieste della carità e del mantenimento delle opere pastorali. Il tanto contestato 8 per mille è una vera risorsa per le famiglie e i poveri, e la Chiesa Cattolica continua a fare ciò che ha sempre fatto. In questo senso è l'Istituzione che non perde consensi e apre le sua braccia a tutti.

Da anni diceva, insieme ai tanti movimenti pro life e pro family, che la radice profonda della crisi si doveva ricercare in una mentalità anti-vita chiusa su se stessa in